

e inconsistenti conversioni mistiche o barbariche, si attaccarono allo stile». «L'impegno dello scrivere», aveva concluso in sintonia con osservazioni precedenti di Gobetti, ed anche di Montale, «non poteva non diventare una questione di moralità». Parole simili, per Neri, sia pure cultore e critico per eccellenza dello stile, sarebbero di troppo; e difatti non c'è mai eco di lui nelle riviste di Gobetti. La sua formazione era stata sí estranea alla Firenze del convertito per antonomasia, la Firenze di Papini (e di Prezzolini), ma a vantaggio della Firenze positivista di Pio Rajna e dell'Istituto di Studi superiori. Di qui quel piacere di «affondare la mano nel folto della materia», riconosciutogli da Contini (e, per altro, già rintracciabile negli esercizi critici di Graf, scrittore per altro tanto piú greve). Neri, in quel tempo, si accorse comunque di Croce, approdo certo della prospettiva etico-letteraria di Gobetti e dei gobettiani; e bene hanno fatto Remo Ceserani e Lionello Sozzi, nel rammentare che fu tra i primi recensori del *Breviario di estetica* (1913), cui non si disconosce la «necessità dello studio vivo, ad immediato contatto con l'opera d'arte», ma da cui non ci s'imbarca certo per dispute di estetica o di metodo<sup>74</sup>. Ecco perché, fattosi elzevirista negli anni Venti-Trenta, Neri esercita una misura tutta propria d'interpretazione, dove la filologia si apre alla lettura della poesia guardando anche a Croce, ma coltivando una discreta forma di gusto e di sensibilità che parte, sempre e comunque, dal documento. Nell'ambito di un'*Inchiesta sulla terza pagina*, Gadda ha tracciato una sorta di percorso probabile per chi, come Neri, era, con minore agevolezza di lui, transitato dalla ricerca erudita alla prosa dell'elzeviro, sulla scorta o meno della «Ronda»:

Quel denso e grumoso e accartocciato inchiostrare ch'era la pratica del loro accademismo solingo e a volte, forse, un tantino insocievole, quel *gribouillage* un po' orso ch'era la traccia silvana della lor penna, s'è pur disciolto nella terza pagina a linguaggio potabile, a idioma noto, a espressione leggibile, s'è fatto avvedutezza e contegno, e talora mestiere e bravura, e financo arte<sup>75</sup>.

Per «La Libra Editrice», nel '29, Neri raccoglie una serie di studi attinenti alla sua disciplina, che non sono tosto catalogabili tra gli incunaboli della sua maniera elzeviristica: *Il maggio delle fate e altri scritti di letteratura francese*. Si legga, però, il saggio su Jean Moréas, del '17 ancora; e già si assiste al crescere della prosa dell'interprete sulla falsa-

<sup>74</sup> Per questa e le precedenti citazioni rinvio al saggio *La scrittura di Ferdinando Neri* cit. (di Contini, in specie, si veda il ritratto *Per un comparatista*, in *id.*, *Esercizi di lettura*, Einaudi, Torino 1974, p. 191).

<sup>75</sup> C. E. GADDA, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, a cura di L. Orlando, C. Martignoni e D. Isella, I, Garzanti, Milano 1991, pp. 1080-81.